



Immagini del museo Magma di Follonica

ARTE di **Simona Maggiorelli**

Dal Magma tante idee

Fasci di luce colorata disegnano paesaggi fiabeschi sui muri secolari della ex fonderia dell'Ilva a Follonica, nel grossetano. Un luccicare di foglietti di metallo dorati evoca l'immagine del fuoco che nel forno di San Ferdinando è stato alimentato da molte generazioni di operai, tra il 1818 e la seconda metà del secolo scorso. Fra gli anziani della Maremma la memoria del lavoro in questo complesso siderurgico è ancora forte e alcune testimonianze videoregistrate fanno arrivare anche a chi visita oggi questo reperto di archeologia industriale la vita collettiva che animava questi luoghi, da poco diventati spazio espositivo. Nell'antico edificio (risalente al XV secolo) e intorno alla fornace accesa all'epoca del Granduca Ferdinando, e ormai spenta da tempo, è cresciuto il Magma - Museo delle arti in ghisa della Maremma che rilancia l'identità del territorio e dà voce ai tanti che hanno

lavorato fra queste mura. Storia del lavoro, antropologia, cronaca locale, ma non solo. Perché grazie al raffinato progetto di recupero firmato dagli architetti Barbara Catalani, Marco Del Francia e Fabio Ristori (che hanno vinto la gara pubblica nel 2007) il Magma si presenta anche come un luogo d'arte e di installazioni multimediali che ricreano il passato in un racconto per immagini assai suggestivo. Aspirando in futuro a diventare anche laboratorio creativo e centro di produzione culturale. Da fonderia della vena elbana per la ghisa a fucina di idee, insomma. Il Magma fa vedere concretamente che cosa potrebbe diventare quel patrimonio di archeologia industriale sparso per la penisola e che, per lo più, sta andando in malora.

Com'era quel paesaggio industriale negli anni Cinquanta e Sessanta, quando il design e l'architettura d'avanguardia incontravano la migliore imprenditoria italiana, lo documenta la mostra *La Rinascita*, aperta fino al 3 novembre in palazzo Mazzetti ad Asti (catalogo Skira), proponendo, fra l'altro, i progetti di Carlo Scarpa per i villaggi Eni e immagini del canavese riprogettato da Olivetti. Come sono diventati molti

complessi industriali nel frattempo dismessi lo racconta, invece, Giancarlo Liviano D'Arcangelo nel suo bel libro reportage *Invisibile è la tua vera patria* pubblicato da Il Saggiatore.

Dalle ciminiere corrose di Taranto, dalla sbrecciata Zisa di Palermo (un tempo rigogliosa casba) a quel gioiello di vetro e di luce che era la fabbrica olivettiana a Ivrea. In questo viaggio attraverso la penisola Liviano D'Arcangelo fonde inchiesta, memoir, diario, racconto letterario facendo tornare alla mente del lettore uno scrittore come W.G. Sebald e il suo *Gli anelli di Saturno* (Adelphi). E in questo pellegrinaggio in cerca di reperti di archeologia industriale sono spesso incontri di forte impatto, anche emotivo. Come quando il giornalista e scrittore, in Puglia, raggiunge una masseria «un tempo bellissima, che è stata inghiottita dall'Italsider quando era già morente». E più avanti: «L'area della cava è un paesaggio lunare... Il risultato è un enorme pattumiera piena di scorie in lavorazione». Dal Sud al profondo Nord la narrazione civile di Giancarlo Liviano D'Arcangelo è punteggiata di «rovine ribollenti appena sfornate e prive delle carezze del tempo».

